

da farsi, e intanto se ne stessero rimpiazzati e quieti. Poscia egli si avanzò francamente ad assalire di fronte i nemici; ed impegnata che fu la zuffa, uscirono quelli ai fianchi e alle spalle a prenderli in mezzo. Il combattimento fu terribile; la vittoria fu dei veneziani. Carlo Zeno vi rimase ferito da una freccia in una gamba.

Era già il terzo giorno quando i nemici, incitati dalla vergogna e dal danno sofferto il dì innanzi, uscirono più fieramente e con maggiore impeto alla battaglia. Ma i veneziani avevano piantato sulle torri molti pezzi di artiglieria, da' cui colpi furono tormentati sì fattamente i nemici, che non poterono più trattenervisi da vicino e si dovettero ritirare. Il combattimento fu tuttavia lungo ed ostinato: in esso lo Zeno rimase ferito una seconda e una terza volta; pria in una mano e poscia in un ginocchio. Alla fine i nemici, trovandosi di non poter insistere di vantaggio, abbandonarono Tenedo, che rimase quindi nella libera potestà dei veneziani.

Non perciò l'imperatore Calojanni uscì dalla torre di Amena: vi fuggì soltanto qualche mese dipoi, per opera di alcuni veneziani, i quali ajutati da un monaco greco poterono sedurre le guardie, che ve lo custodivano. Uscito di là rifugiossi presso il sultano Amurat, di cui ottenne la protezione a prezzo di cedergli Filadelfia di Lidia, unica città che all'impero d'Oriente rimanesse di là del Bosforo. Andronico allora non potè più oltre resistere alla forza del mussulmano signore, e fu costretto a restituire al padre la capitale usurpata.

C A P O X.

Disgusti tra i genovesi e i veneziani in Cipro.

Altra occasione di discordie tra i veneziani e i genovesi erasi presentata qualche anno avanti, ed andava rendendo sempre più grave lo stato delle cose e più pericolosa e funesta l'imminente rottura. Era usanza dei re di Cipro, che dopo di essersi fatti